

# L'UNIVERSITÀ NELL'EXAMEN DE INGENIOS (1575) DI JUAN HUARTE DE SAN JUAN: LA FILOSOFIA DELL'INSEGNARE E DELL'APPRENDERE DAL PUNTO DI VISTA DI UN MEDICO

Cristiano Casalini, Luana Salvarani

## *Abstract*

University life in the Renaissance, along with its teaching and learning practices, populates with episodes and case-studies the narrative of Juan Huarte de San Juan's *Examen de ingenios* (Baeza 1575). The author's reflections on these episodes implies a proposal on how universities could be reformed in order to improve both students' success and the overall quality of the ruling class. Huarte's ideal curriculum gives a pivotal role to natural philosophy, combined with medical observation, thus proposing a new hierarchy for disciplines and a strong role for academic knowledge in the organization of the absolutist State.

*Keywords:* Natural philosophy, Galenic medicine, curriculum, learning, educational policies.

*L'Examen de ingenios* del medico spagnolo Juan Huarte, pubblicato a Baeza a spese dell'autore nel 1575 e prestissimo tradotto in molte lingue (per questo articolo ci avvaliamo della traduzione italiana di Camillo Camilli, 1582, rilevante anche per aver costituito la base della fortunata edizione inglese di Richard Carew, 1594)<sup>1</sup>, ha fondato il suo successo non solo cinquecentesco – lo tradusse ancora Lessing durante i suoi studi universitari – sulla capacità di ricapitolare l'eredità della medicina galenico-temperamentale e finalizzarla, con grande originalità, a un sistema di classificazione e orientamento dei talenti per il graduale miglioramento della specie umana, a sua volta al servizio del funzionamento dello Sta-

---

1 J. Huarte de San Juan, *Essame degl'ingegni. Traduzione italiana di Camillo Camilli (1582)*, a cura di C. Casalini, L. Salvarani, Anicia, Roma 2010; Introduzione, pp. 15-70. Citeremo sempre dalla traduzione del Camilli, che – per le motivazioni addotte nell'introduzione a quel volume – riteniamo fedele ed accurata, della prima edizione dell'*Examen* di Huarte (Baeza, 1575). Per un confronto con un'edizione critica moderna dell'originale spagnolo (nella doppia versione 1575 e 1594), si veda J. Huarte de San Juan, *Examen de ingenios*, ed. G. Serés, Cátedra, Madrid 1989.

to ideale<sup>2</sup>. In estrema sintesi, Huarte riprende e affina la classificazione ipocratico-galenica dei temperamenti (caldo-secco, caldo-umido, freddo-secco, freddo-umido) associandola alle tre facoltà dell'anima razionale umana (memoria, immaginativa e intelletto) e alle diverse attività e discipline di studio, derivando da questo schema un metodo per indirizzare ciascun individuo all'unica attività per cui, per predestinazione biologica, ha talento; Huarte propone inoltre consigli medici per generare figli dotati di alcuni talenti specifici, a partire dalla scelta del partner fino alle tecniche riproduttive e alla gravidanza.

Dopo quasi cinque secoli, la lettura dell'*Examen* continua a lasciare l'impressione di un'eccedenza rispetto alle componenti, quasi tutte non nuove, e persino rispetto alle tesi medico-educative espresse e alle conclusioni politiche che ne derivavano<sup>3</sup>. Huarte avrebbe motivato l'esuberanza della propria opera sulla base del temperamento dell'autore. Senza smentire tale ipotesi, in questo articolo ci proponiamo di indagare il testo dal punto di vista della collocazione della filosofia nel sistema dei saperi tratteggiato da Huarte – in particolare, di quella *filosofia naturale* che per lui costituisce la *summa* del sapere medico-diagnostico, naturalistico e teoretico assieme – e delle ricadute che l'autore, più o meno implicitamente, ne trae sulla struttura degli studi universitari, sulle loro modalità e obiettivi e sull'impatto sociale che Huarte desiderava fortemente conferire alla classe intellettuale, chiamata a farsi ordinatrice e guida di una macchina politica efficiente e produttiva<sup>4</sup>.

### 1. Un Essame senza filosofia?

Il rapporto dell'autore dell'*Essame degli ingegni* con la filosofia è sfuggente e anomalo, soprattutto considerando che l'opera tratta esplicitamente

2 Cfr. M. Franzbach, *Lessings Huarte-Übersetzung (1752). Die Rezeption und Wirkungsgeschichte des "Examen de Ingenios pas las Ciencias" (1575) in Deutschland*, De Gruyter & Co, Hamburg 1965.

3 Cfr. L. García Vega, J. Moya, *Juan Huarte de San Juan patrón de la psicología española*, Ediciones Académicas, Madrid 1991.

4 Cfr. L. Rey Altuna, *El pensamiento filosófico de Huarte de San Juan*, in "Príncipe de Viana", VI, 1945, pp. 133-147; G.-A. Pérouse, *L'examen des esprits du Docteur Juan Huarte de San Juan, sa diffusion et son influence en France aux XVIe et XVIIe siècles*, Les Belles lettres, Paris 1970; M.K. Read, *Juan Huarte de San Juan*, Twayne, Boston 1981; J.L. Orella, *El pensamiento filosófico y médico de Huarte de San Juan*, in "Sancho el sabio: Revista de cultura e investigación vasca", VI, 1996, pp. 49-67; R. Mandressi, *Médecine et discours sur l'homme dans la première modernité*, in "Revue de Synthèse", n. 134/4, 2013, pp. 511-536.

e intenzionalmente di classificazione delle discipline, in relazione ai talenti individuali determinati dai temperamenti<sup>5</sup>. Da questo punto di vista, fatta eccezione per la *filosofia naturale* che costituisce per Huarte non solo la scienza somma per l'interpretazione razionale del mondo, ma anche per la conoscenza del divino (*Dio s'accommoda alla Natura*), nel sistema huartiano dei saperi la filosofia brilla per la sua assenza.

Quando non è filosofia naturale, essa si ritrova ripetutamente in una sola espressione, *discorrere & filosofare*, che pare semplicemente designare la capacità di esercizio e di espressione della logica argomentativa indispensabile per qualsiasi sorta di sapere, inclusa l'elaborazione stessa della dottrina huartiana (*maravigliandomi di questa cosa, cominciai subito a farvi discorsi sopra, & a filosofare*), esemplificata nel seguente brano.

Ma io sono almeno buon testimonio di questa verità, perché entrammo tre compagni a studiare insieme la lingua Latina, et uno l'imparò con gran facilità, et gli altri non poterono già mai comporre un'oratione elegante. Ma, passati poi tutti alla Dialettica, uno di quei, che non havevano potuto imparar Gramatica, riuscì in quell'arte un'Aquila principale, & gli altri due non dissero mai una parola in tutto il corso. Venuti poi tutti tre a udire Astrologia, fu cosa degna di considerazione, che quelli, che non haveva potuto imparar Latino, né Dialettica, in pochi giorni seppe più Astrologia, che'l maestro che ci insegnava; e gli altri non la poterono mai apprendere. Io dunque, maravigliandomi di questa cosa, cominciai subito a farvi discorsi sopra, & a filosofare: & così ritrovai ch'ogni scienza ricercava il suo ingegno determinato, & particolare; il quale cavato di quella, non valeva niente nell'altre sorte di lettere.<sup>6</sup>

Nonostante la dialettica venga qui presentata come una disciplina per cui si può avere, come le altre, un talento più o meno spiccato, successivamente l'espressione *discorrere & filosofare* designa precisamente quello che in generale si potrebbe dire l'esercizio pre-disciplinare, o transdisciplinare, delle 'lettere'. Di questo percorso formativo comune a tutti gli uomini sufficientemente dotati della facoltà dell'intelletto (temperamento caldo e secco), Huarte ci dà una descrizione esplicita.

5 Cfr. E. García García, *Huarte de San Juan. Un adelantado a la teoría modular de la mente*, in "Revista de Historia de la Psicología", XXIV, 1, 2003, pp. 9-25; A. Martín-Araguz, C. Bustamante-Martínez, *Examen de ingenios, de Juan Huarte de San Juan, y los albores de la Neurobiología de la inteligencia en el Renacimiento español*, in "Revista de Neurología", XXXVIII, 12, 2004, pp. 1176-1185. Sul rapporto tra psicologia e dottrina dei talenti nei suoi influssi sulla filosofia di Cartesio, cfr. R. Garrod, A. Marr (eds.), *Descartes and the Ingenium: The Embodied Soul in Cartesianism*, Brill, Leiden-Boston 2020.

6 J. Huarte de San Juan, *Essame*, cit., p. 94.

Chi ha da imparar lettere Latine, o qualsivoglia altra lingua, dee farlo nella sua fanciullezza; perché, s'egli aspetta che il corpo s'induri, & prenda la sua perfezione, la quale dee havere, non farà mai riuscita buona. Nella seconda età, cioè nell'adolescenza, bisogna, che s'affatichi nell'arte dei sillogismi, perché già si comincia a scoprir l'intelletto: il quale ha la medesima proportionione con la Dialettica, che le pastoie coi piedi delle mule non anchora dome, le quali, caminando alcuni giorni con esse, prendono poi certa grazia nel camminare. Così il nostro intelletto, impastoiato con le regole, & precetti della Dialettica, prende poi nelle scienze, & nelle dispute, un modo di discorrere, & d'argomentare, molto gratioso. Segue poi la gioventù, nella quale si possono apprendere tutte le scienze, le quali appartengono all'intelletto, perché ha maturo conoscimento. È ben vero, che Aristotele n'ecceppa la Filosofia naturale, dicendo il giovane non essere disposto a questa sorte di dottrina. Nel che pare, ch'egli habbia ragione, per essere scientia di più alta consideratione, & prudenza, che alcuna altra.<sup>7</sup>

Parrebbe quindi che, dopo la Grammatica e la Dialettica – apprese di norma nei corsi del Trivio –, il giovane possa affacciarsi a qualsiasi studio (inclusi altri ambiti della filosofia), ma dovrà attendere la piena maturità per affacciarsi alla filosofia naturale<sup>8</sup>. Questa classificazione delle discipline è coerente sia con i presupposti galenici dell'opera – il progressivo disseccarsi dell'organismo facilita l'emersione dell'intelletto – sia con il prestigio accordato dall'autore alla filosofia naturale, che egli vede come ordinatrice di tutte le altre scienze. È proprio il filosofo naturale con formazione medica, come Huarte stesso (*noi altri Filosofi naturali*) a comprendere le determinazioni biologiche da cui consegue tutto lo sviluppo e l'applicabilità dei saperi.

Et, sì come i Dottori s'affaticano, & studiano in leggendo la ragion civile, conservando il tutto nella memoria, per sapere, & intendere qual sia stata la volontà del Re nella determinatione d'un tal caso: così noi altri Filosofi naturali (come Dottori di questa facoltà) poniamo ogni nostro studio in sapere il discorso, & l'ordine, che mise Dio in quel giorno ch'egli creò il mondo, per contemplare et sapere, in che modo egli volse che succedessero le cose, & per che ragione.<sup>9</sup>

7 Ivi, p. 96.

8 T. Albaladejo, *La retórica en el Examen de ingenios para las ciencias de Huarte de San Juan: elocuencia, verdad y el perfecto orador*, in "Castilla: Estudios de literatura", XXI, 1996, pp. 7-17; S. De Angelis, *Anthropologien. Genese und Konfiguration einer 'Wissenschaft vom Menschen' in der Frühen Neuzeit*, De Gruyter, Berlin 2010; E. Arquiola, *Biología y política en el Examen de Ingenios de Huarte San Juan*, in "Asclepio", XXXVI, 1984, pp. 85-121.

9 J. Huarte de San Juan, *Essame*, cit., p. 104. Sul contesto del galenismo temperamentale si vedano, oltre il classico O. Temkin, *Galenism: Rise and Decline of a Medical Philosophy*, Cornell University Press, Ithaca 1973, anche i più recenti C.

In tal senso, la filosofia diversa da quella naturale sembrerebbe entrare nell'ambito degli studi a cui il giovane dotato di sufficiente intelletto può liberamente applicarsi<sup>10</sup>. Dall'introduzione all'opera si ricava tuttavia che Huarte non prevede alcuna applicazione utile allo Stato della filosofia diversa da quella naturale. La finalità del suo lavoro viene annunciata esplicitamente: la selezione dei talenti ai fine della formazione dei migliori professionisti al servizio del Regno. Descrivendo la fase di selezione degli ingegni in ordine agli studi, egli fa precedere i corsi maggiori dalla dialettica e dalla filosofia, quasi come propedeutiche agli studi successivi. Quando infatti deplora i risultati della formazione non preceduta da opportuno *esame degli ingegni*, considera solo i corsi maggiori.

Questo medesimo vorrei dire che facessero l'Academie de' nostri Regni, che, poi che non consentono che lo scolare passi ad un'altra facultà se non intende bene la lingua Latina, v'havessero anchora esaminatori, per sapere se chi vuole studiar Dialettica, Filosofia, Medicina, Theologia, o Leggi, habbia quello ingegno, di cui ha bisogno ciascuna di queste scienze: perché altramente, oltre al danno, che questo tale farà di poi nella Republica (usando un'arte, quando non la sappia bene) è una pena il vedere che un huomo s'affatichi, & si rompa la testa in una cosa dove non possa far profitto. Perché hoggidi non s'usa questa diligenza, hanno destrutto la religion Christiana coloro che non havevano ingegno per la Theologia: & mandano in precipitio la sanità degli huomini coloro che sono inhabili alla Medicina: né la scienza legale ha quella perfettione che ella potrebbe havere, per non sapersi a qual potenza rationale appartenga l'uso, & la buona interpretation delle leggi.<sup>11</sup>

Non si può escludere che i filosofi diversi da quelli "naturali" coincidano con quelli che Huarte chiama *filosofi volgari*, ovvero quelli che ricorrono frettolosamente ai dettami della religione (o della teologia), senza confrontarsi con l'evidenza dell'osservazione naturale in ogni cosa, chiaramente opposti a *noi altri Filosofi naturali*, che ricercano in modo inesausto le cause degli eventi osservabili.

---

Savino, *Le traduzioni latine del 'Quod animi mores' di Galeno*, in I. Garofalo, S. Fortuna, A. Lami, A. Roselli (ed.), *Sulla tradizione indiretta dei testi medici greci. Le traduzioni. Atti del III seminario internazionale di Siena, Certosa di Pontignano, 18-19 settembre 2009*, Fabrizio Serra, Pisa-Roma 2010, pp. 169-180; C. Savino, *La ricezione del Quod animi mores di Galeno fra Medioevo e Rinascimento: traduzioni, edizioni e commenti*, in "Bruniana & Campanelliana", I, 2011, pp. 49-63.

10 Cfr. V. Groebner, *Complexio/Complexion: Categorizing Individual Natures, 1250-1600*, in L. Daston, F. Vidal (eds.), *The Moral Authority of Nature*, The University of Chicago Press, Chicago-London 2003, pp. 361-383.

11 J. Huarte de San Juan, *Essame*, cit., pp. 83-84.

L'indicio, di cui io più mi servo, quando io voglio scoprire se un huomo habbia l'ingegno appropriato alla Filosofia naturale, è il vederlo amico di recar tutte le cose a miracolo senza distintione alcuna; & per contrario quei, che non si contentano finché non sanno la cagione particolare dell'effetto, non lasciano occasione di dubitare del buon ingegno loro.<sup>12</sup>

Il “filosofo volgare” sarà allora quello che, qualsiasi branca della disciplina segua, mancherà dello spirito di indagine empirica del filosofo naturale, ma anche del sapere di vasta portata dei “filosofi gravi” (che coincidono sempre con i grandi dell'antichità e non vengono considerati come esistenti o verosimili nel mondo contemporaneo)<sup>13</sup>.

I Filosofi volgari, vedendo l'opere maravigliose che fanno gli animali bruti, dicono, che non v'ha cagione di maravigliarsi: perché le fanno per istinto naturale; poiché la natura mostra et insegna a ciascuno nella sua specie ciò, che dee fare. Et in questo dicono molto bene: perché già habbiamo detto, et provato, che Natura non è altro, che quel temperamento delle quattro qualità prime: † & che questo è il maestro, il quale insegna all'anime in che modo elle debbano operare. Ma essi chiamano istinto di natura una certa massa di cose, che s'alzano dalla collottola in su, né già mai l'hanno potuta esplicare, né dare ad intendere. † I Filosofi gravi (come Hippocrate, Platone, & Aristotele) attribuiscono tutte queste opere maravigliose al caldo, al freddo, all'humido, & al secco: & questo prendono per primo principio, & non passano più oltre.<sup>14</sup>

## 2. “Noi altri filosofi naturali”: una questione di discipline e di temperamenti

Il fatto che Huarte non menzioni mai, lungo tutta l'opera, alcuna branca della filosofia diversa da quella naturale, fa pensare che nel suo sistema dei saperi ogni filosofia diversa da quella naturale sia, di fatto, una “filosofia

12 Ivi, p. 103.

13 Sul tema cfr. M. Beltrán, *Huarte de San Juan y Spinoza: consideraciones sobre el vulgo y la filosofía natural*, in “Pensamiento: Revista de investigación e información filosófica”, LIII, 1997, pp. 53-64.

14 J. Huarte de San Juan, *Essame*, cit., p. 116. Le crocette delimitano i passi espurgati dell'edizione postuma dell'opera. Sul tema cfr. R. Mandressi, *Dire la nature: La médecine et les frontières du surnaturel (XVI<sup>e</sup>-XVII<sup>e</sup> siècles)*, in “Corpus. Revue de philosophie”, LIV, 2008, pp. 141-182; M.S. Hering Torres, *Saberes médicos – saberes teológicos: de mujeres y hombres anómalos*, in M.S. Hering Torres (ed.), *Cuerpos anómalos*, Editorial de la Universidad Nacional, Bogotá 2008, pp. 101-130.

volgare”. Certamente lo è quella che accetta i dettami della religione (o della teologia), senza confrontarsi con l’evidenza sperimentale, per esempio acquisendo che l’anima sia solo una.

Ma, perché noi possiamo meglio provarlo e darlo ad intendere, fa di mestiero convenir prima coi Filosofi †volgari, † che nel corpo humano non sia più che un’anima, & questa è la rationale, la quale è principio di quanto noi facciamo, & operiamo; †se bene vi sono opinioni, & non manca chi contra questa difenda che in compagnia dell’anima rationale siano due, o tre al più. †<sup>15</sup>

L’intervento censorio che ha fatto eliminare l’aggettivo “volgari” nell’edizione postuma, ed espurgata, dell’*Essame* – assieme all’opinione sostenente la pluralità delle anime, che implicitamente ma evidentemente Huarte considerava “non volgare” e coerente con la filosofia naturale –, evidenza come non sfuggisse ai lettori del tempo la contrapposizione, sempre sopita da Huarte sotto dichiarazioni di ortodossia, ma radicale nella sostanza, tra sapere naturale e dettami religiosi<sup>16</sup>. Nel passo appena citato, il “filosofo volgare” e il teologo sostanzialmente coincidono nella loro incapacità di cercare e cogliere la verità concreta, campo d’indagine del filosofo naturale.

Ciononostante, lo stesso Huarte introduce elementi di ambiguità, istituendo un paragone tra Filosofia naturale e Teologia scolastica nella comune appartenenza alle discipline governate dalla facoltà dell’intelletto.

Et veramente non vien da altro, se non che la Filosofia naturale appartiene all’intelletto, della qual potenza mancano gli Oratori: & però della Filosofia non possono sapere <se non> la superficie delle cose. Questa medesima differenza è fra’l Theologo scolastico, e’l positivo: che l’uno sa la cagione di quello che importa alla sua facoltà, & l’altro le propositioni verificate, & non più.<sup>17</sup>

L’ambiguità ha verosimilmente radice nel fatto che nella prospettiva huartiana filosofia naturale e medicina sono, sostanzialmente, una stessa scienza, caratterizzata dalla difficoltà estrema e dalla rarità dell’ingegno a essa predisposto.

15 J. Huarte de San Juan, *Essame*, cit., p. 121.

16 Cfr. F. Bigotti, *Galen’s Legacy and the Transformation of Natural Philosophy in the Late Renaissance: from ‘Mens’ to ‘Ingenium’*, in R. Bassi (ed.), *Rinascimento Veneto e Rinascimento Europeo – European and Venetian Renaissance*, ETS, Pisa 2019, pp. 91-103; F. Bigotti, *Physiology of the Soul. Mind, Body, and Matter in the Galenic Tradition of the Late Renaissance (1550-1630)*, Brepols, Turnhout 2019.

17 J. Huarte de San Juan, *Essame*, cit., p. 194.

Per questo ben disse Galeno, che non è maraviglia, se fra tanta moltitudine d'huomini i quali praticano l'essercitio, & lo studio dell'arte della medicina, et della filosofia, si trovano tanto pochi, che vi facciano profitto: & rendendone la ragione, dice esser gran fatica ritrovar l'ingegno, di cui ha bisogno questa scienza, né il maestro, che l'insegni con perfezione, né chi la studii con diligenza, et attentione.<sup>18</sup>

Ora, non è probabile che qui Huarte alluda all'ingegno caldo e secco necessario per la predisposizione intellettuale comune a molte scienze teoriche, inclusa la Teologia scolastica; peraltro, per la "Teorica della medicina", Huarte aumenta la confusione sostenendo che essa appartiene in parte all'intelletto e in parte alla memoria (ingegni fisiologicamente opposti), mentre egli affida la "Pratica della medicina", ivi inclusa la diagnostica, all'immaginativa. Va rammentato che Huarte intende per "medici pratici" coloro che sono efficaci nel curare, anche in contrapposizione ai medici dotati di credenziali accademiche ("altri idioti, con tre o quattro regole di medicina imparate nelle scuole, in molto manco tempo sanno meglio medicare"<sup>19</sup>), avendolo appreso soprattutto sul campo ("essersi esercitato molto tempo in medicare, & haver veduto gran numero de infermi"<sup>20</sup>).

Considerando che egli affida ai "filosofi naturali" il difficile compito di diagnosticare e selezionare gli ingegni più adatti per i diversi compiti nello Stato, l'unica ipotesi plausibile è che il raro ingegno predisposto all'arte del filosofo naturale/medico ovvero diagnosta/consigliere eugenetico non sia altro che quello del *colerico adusto*, in grado di unire intelletto e immaginativa: un ingegno dipinto da Huarte, con interessante mossa del cavallo, in relazione al predicatore ideale, mestiere che pare di scarsissimo interesse nell'economia della *res publica* ideale da lui tratteggiata<sup>21</sup>. Così scrive del *colerico adusto*, descritto con tale accuratezza sul piano fisiognomico e psicologico che è legittimo supporre sotto l'affresco una sinopia autobiografica:

---

18 Ivi, pp. 218-19.

19 Ivi, p. 217.

20 *Ibidem*.

21 Cfr. C. Casalini, *Umori, troppi umori. Temperamenti e malattie dell'anima nella formazione dei primi gesuiti*, in "Rassegna di Pedagogia", XLVII, 2 (2013), pp. 331-350. Cfr. anche E. Arquiola, *Salud y enfermedad mental en la España moderna. Análisis de estos conceptos en el Examen de Ingenios de Huarte de San Juan*, in L. Sánchez Granjel (ed.), *Historia y medicina en España*, Junta de Castilla y León, Valladolid 1994, pp. 91-103; R. Mandressi, *Les Médecins et le diable: expertises médicales dans les cas de possession démoniaque en France au XVII<sup>e</sup> siècle*, in "Chrétien et Sociétés", XIII, 2006, pp. 35-70.

I segnali, coi quali si conoscono gli huomini di questo temperamento, sono molto manifesti. Hanno il color del viso verde oscuro, o incenerito, gli occhi molto infiammati: per i quali fu detto: “È huomo, che ha sangue nell’occhio”: i capelli negri, & calvi: le carni poche, ruvide, & piene di peli: le vene molto larghe: sono di molto buona conversatione, & affabili, ma lussuriosi, superbi, altieri, bestemmiatori, astuti, doppii, ingiuriosi, amici di far male, & desiderosi di vendetta. Questo s’intende, quando la malencolia s’accende: ma, se la si raffredda, subito nascono in loro le virtù contrarie: †castità, humiltà, timore, & riverenza di Dio: carità, misericordia & gran riconoscimento de’ suoi peccati, con sospiri, & con lagrime: †perilché vivono in una perpetua guerra, & contesa, senza haver mai quiete, né riposo.<sup>22</sup>

L’appassionato ritratto rivela l’interesse spiccato di Huarte per questo temperamento composito, in cui la bile nera non è nativa (come nell’ingegno melancolico, freddo e secco), ma nasce dalla combustione della bile gialla per eccesso di calore. Sia pure dubitativamente, in più luoghi egli vi assegna la medicina pratica e diagnostica.

[*L’imaginativa propria alla medicina*] non ho potuto anchora darle il nome, che dee havere, se non ch’ella nasce da un grado meno di caldo, il quale ha quella differenza d’imaginativa, con cui si fanno versi, & canzone. [...] il caldo ha da esser tanto, che secchi un poco la sostanza del cervello, & non risolva molto il caldo naturale: anchor che, s’egli passa innanzi, non fa mala differenza d’ingegno per la medicina: perché unisce l’intelletto con l’imaginativa per adustione.<sup>23</sup>

[...] Questa còlera adusta, dicemmo di sopra esser l’instromento della solertia, †dell’astutia, dell’accortezza, della versutia, & della malitia. † & questa è accommodata alle congetture della medicina: & con essa si chiarisce l’huomo della infermità, della cagione, & del rimedio, ch’ella ha.<sup>24</sup>

Se è corretto l’accostamento della filosofia naturale alla medicina diagnostica nella figura ideale dell’*esaminatore di ingegni*, allora Huarte attribuisce anche alla filosofia naturale quella mescolanza di intelletto e di imaginativa che la distingue tanto dalla filosofia “volgare” quanto dalla teologia scolastica. In tal modo, il quadro tradizionale delle discipline accademiche è completamente ripensato, collocando la filosofia “volgare” nell’ambito delle scienze propedeutiche ai corsi maggiori (assieme alle arti del trivio e in particolare alla dialettica) e ponendo al culmine del percorso la filosofia naturale come complemento e sublimazione teorica dell’arte della medicina pratica<sup>25</sup>.

22 J. Huarte de San Juan, *Essame*, cit., p. 199.

23 Ivi, pp. 222-223.

24 Ivi, p. 230.

25 Cfr. F. Azouvi, *Médecine et philosophie chez Huarte de San Juan*, in “Revue de Métaphysique et de Morale”, XXXI, 3, 2001, pp. 399-405.

Il filosofo naturale, così formato, nell'ideale huartiano avrebbe poi sovrinteso a tutti i successivi *enrollments*, distribuendo gli ingegni nei percorsi accademici per loro più opportuni e impedendo sprechi di tempo e di energie in percorsi per cui lo studente non ha la predisposizione temperamentale. Non solo, ma si sarebbe occupato anche della programmazione demografica e riproduttiva, costruendo le condizioni per la generazione di ingegni sviluppati e utili per lo Stato (opera a cui dedica l'ampio capitolo conclusivo, quasi un libro nel libro, dell'*Essame*). In tal modo la "filosofia del medico" tracciata da Huarte non può che portare con sé l'ipotesi di un rimodellamento del sistema universitario, tema che ora possiamo ripercorrere a partire dalla biografia dell'autore.

### 3. Memorie da studente per una filosofia dell'università

In mancanza di dati certi relativi ad un uomo la cui traiettoria di vita sembra aver lambito ambienti del più alto lignaggio – l'università, la corte – per poi perdersi nei chiaroscuri della provincia spagnola, il ricorso all'indagine intra-testuale rischia di rimanere un'arma a doppio taglio. È proprio in questo modo, in effetti, che la figura storica di Huarte, il cui nome è legato ad una sola opera, è divenuta nel tempo oggetto di controversie, tuttora irrisolte.

La più condivisa tradizione storiografica, che risale a Mauricio Iriarte e si conferma con l'edizione del Serés, ha visto in Juan Huarte "de San Juan" prima uno studente della scuola di medicina della nota Alcalá e poi un medico con successi via via sempre minori in piccole comunità rurali, fino alla riconversione a modesto produttore di garze, proprio mentre il suo *Examen*, pur colpito parzialmente dall'inquisitore spagnolo, prendeva il largo verso l'Europa, tra traduzioni di prestigio e lettori non banali<sup>26</sup>. Un'altra tradizione, riproposta in anni non troppo lontani, contesta l'identificazione del "Juan de San Juan" di cui sopra con l'autore dell'*Examen*, e ritiene piuttosto il vero Huarte muoversi a proprio agio negli ambienti uni-

26 Cfr. M. de Iriarte, *El doctor Huarte de San Juan y su Examen de Ingenios. Contribución a la historia de la Psicología diferencial*, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, Madrid 1948; J. Huarte de San Juan, *Examen de ingenios*, ed. G. Serés, cit. Di questo avviso anche F. Mattei, *La figura y la obra de Juan Huarte de San Juan: patrono (laico) de la psicología*, Anicia, Roma 2011. Cfr. anche J. Virués Ortega, G. Buela-Casal, H. Carpintero Capell, *Una aproximación a la vida de Juan Huarte de San Juan: los primeros años de práctica profesional (1560-1578)*, in "Revista Psicothema", XVIII, 2006, pp. 232-237.

versitari di Huesca, dove addirittura un Martín de San Juan, che si ipotizza fratello di Juan, potrebbe aver esercitato ben più di una semplice influenza sulla stesura dell'*Examen*<sup>27</sup>.

Se diamo conto di questo dibattito è perché in qualche modo l'ipotesi di una costruzione di una "filosofia dell'università" come uno dei temi centrali dell'*Examen* dipende anche da fattori che, allo stato della ricerca anagrafica ed extra-testuale, restano indecidibili. Tuttavia, se si dà un elemento comune in entrambe le tradizioni, è proprio il fatto che sia il testo sia l'autore dell'*Examen* si mostrano profondamente legati all'università, non soltanto come elemento di contesto e fonte di esempi tratti da esperienze autobiografiche, ma come struttura chiamata in causa dal vero problema posto da Huarte in questo libro: come rendere funzionale ai fini sociali un sistema educativo che evidentemente funzionale non è.

L'arte del perfezionamento della macchina sociale che Huarte offre a Filippo II per il governo dello Stato si fonda infatti sul principio che al cittadino comune corrisponda uno ed un solo talento, e perciò una sola, ben precisa funzione sociale. E sebbene il principio antropologico di tale talento sia da ricercarsi nella filosofia naturale e, in particolare, nella dottrina dei temperamenti e degli umori della tradizione aristotelico-galenica, il semplice esercizio di una prudente selezione di base non è di per sé sufficiente a garantire lavoratori altamente specializzati e qualificati da collocare nei gangli strategici dello Stato. Occorre un sistema educativo, ed uno specialmente che funzioni meglio e diversamente da come le università hanno normalmente operato, basandosi queste su metodi incoerenti e soprattutto disfunzionali rispetto al principio della esclusività della vocazione naturale degli individui<sup>28</sup>.

Questo medesimo vorrei dire che facessero l'Academie de' nostri Regni, che, poi che non consentono che lo scolare passi ad un'altra facoltà se non intende bene la lingua Latina, v'havessero anchora esaminatori, per sapere se

27 Cfr. P. Cuevas Subías, S. Paúl Cajal, *El Examen de ingenios para las ciencias de Juan Huarte de San Juan y la Universidad de Huesca*, in "Archivo de Filología Aragonesa", LXX, 2014, pp. 115-144. Gli autori forniscono nuovi materiali a supporto della teoria storiografica elaborata in anni lontani da R. Panzano Salillas, *Un gran inspirador de Cervantes: El Doctor Juan Huarte de y su Examen de Ingenios*, Eduardo Arias, Madrid 1905, e parzialmente confermata da G. Marañón, *Notas sobre Huarte*, in Id., *Obras Completas*, vol. III *Conferencias*, Editorial Espasa Calpe, Madrid 1967.

28 Analogamente a quanto verrà sostenuto, pur in un contesto teologicamente orientato, da Antonio Possevino, S.J., nella sua *Coltura degli'ingegni*, a cura di C. Casalini, L. Salvarani, Anicia, Roma 2008.

chi vuole studiar Dialettica, Filosofia, Medicina, Theologia, o Leggi, habbia quello ingegno, di cui ha bisogno ciascuna di queste scienze: perché altramente, oltre al danno, che questo tale farà di poi nella Repubblica (usando un'arte, quando non la sappia bene) è una pena il vedere che un huomo s'affatichi, & si rompa la testa in una cosa dove non possa far profitto.<sup>29</sup>

Questa considerazione di una necessaria riforma degli *Studia*, tratteggiata nelle linee principali all'interno dell'opera, costituisce in fin dei conti l'elemento più proprio di quella "nuova maniera di filosofare" di che Huarte reclama al suo *Examen* ripetutamente<sup>30</sup>. Se è vero infatti che i principi della dottrina di Huarte insistono su elementi antropologico-cognitivi, ovvero che gli individui siano comunemente dotati di una sola differenza d'ingegno, che tale differenza predisponga all'apprendimento di una sola scienza, e che sempre la natura comporti una propensione dell'individuo all'esercizio teorico o a quello pratico di tale scienza, è altrettanto vero che la riforma epistemologica dei saperi e la sua ricaduta su un sistema educativo ad essa funzionale rappresenta, per Huarte, il piano su cui misurare l'utilità sociale dei nuovi principi. Huarte ne è così convinto da non disdegnare nemmeno l'invettiva quando, nel proemio aggiuntivo all'edizione del 1594, si rivolge ostilmente al lettore incapace di cogliere la portata *innovativa* del teoria degli ingegni.

[...] se il tuo ingegno è dei comuni e & volgari, so molto bene che tu sei già persuaso che il numero delle scienze, & la sua perfettione, già molti giorni è stato compito. Et a ciò sei mosso da una vana ragione, che non havendo costoro trovato altro da dire, è segno che nelle cose non è altra novità. Et se per ventura tu hai questa opinione, non passar più oltre, & non leggere più inanzi: perché tu haverai dolore di vedere quanto miserabile differenza d'ingegno t'occupò.<sup>31</sup>

Non è a caso dunque che gli esempi tratti da Huarte dalla sua esperienza del contesto universitario siano spesso contrassegnati da uno sguardo ironico. La struttura didattica di tradizione, fondata su una progressione ordinata tra arti liberali e corsi maggiori, offre in realtà scene di immancabili

29 J. Huarte de San Juan, *Essame*, cit., p. 84.

30 A puntare in precedenza sulla presenza di una critica dell'università nell'*Essame*, è stato J. Luis Peset, *Las críticas a la Universidad de Juan Huarte de San Juan*, in L.E. Rodríguez-San Pedro Bezares (ed.), *Las Universidades Hispánicas: de la monarquía de los Austrias al centralismo liberal*, vol. I, Universidad de Salamanca, Salamanca 2000, pp. 387-395. Si veda anche M.D. Rincón González, *Criterios de selección en la Universidad de Baeza: Huarte de San Juan y los planteamientos avilistas*, in "Elucidario", I, 2006, pp. 135-146.

31 J. Huarte de San Juan, *Essame*, cit., p. 86.

piccoli fallimenti quotidiani. Ne è primo esempio quello dei tre compagni di studio, Huarte incluso, che si alternano a primeggiare (e quindi anche a fallire) ogni anno, a seconda che si trattasse di apprendere Grammatica, Dialettica o Astrologia<sup>32</sup>. L'occasione autobiografica è propizia a Huarte per una considerazione più ampia, ovvero che questo curriculum generalista, fondato su un ordine di discipline varie in cui si fatica a coltivare i talenti in ciò cui essi sono più portati, determina una dinamica perversa nel corpo studentesco, in cui talenti vengono persi e inedia e incapacità si diffondono tra le aule.

Chi entrasse hoggidì nelle scòle de' nostri tempi, facendo prova, & saggio degl'ingegni, a quanti cambierebbe le scienze, & quanti ne manderebbe al campo per stolti, & inhabili al sapere: & quanti ne richiamerebbe di quei, che, per haver poca robba, se ne stanno occupati in essercitii vili, di cui l'ingegni furono creati dalla natura solamente per le lettere.<sup>33</sup>

Non si può negare in Huarte un tono di critica sociale – che ricorre anche ad esempio nel celebre capitolo sull'origine dell'*hidalguía*<sup>34</sup> –, in cui il paradigma degli studi liberali come disdegnosi del mondo banausico viene semplicemente rigettato in funzione naturalistica (e v'è chi vi vede una eco del VII libro della Repubblica di Platone oltre che di Galeno)<sup>35</sup>, ma il punto che preme a Huarte con questi ricordi (forse non troppo lontani nel momento in cui vennero stesi) è soprattutto quello di stabilire la sostanziale inutilità di un percorso disordinato e vario nella coltivazione del talento individuale. Fondandosi proprio su un tale disordine, l'università produce un danno sociale incalcolabile, dato che a causa delle sue prassi e di una mancata vigilanza sui talenti tende di necessità a formare cattivi maestri e, scoraggiando validi ingegni speculativi, pure pessimi lavoratori manuali<sup>36</sup>.

---

32 Ivi, p. 94.

33 *Ibidem*.

34 Sul tema, e sull'influsso di Huarte su Cervantes, cfr. M. de Iriarte, *El ingenioso hidalgo y el Examen de ingenios. Qué debe Cervantes al Dr. Huarte de San Juan*, in "Acción Española", VII, 41-42, 1933, pp. 445-458, 535-547; O.H. Green, *El ingenioso hidalgo*, in "Hispanic Review", LV, 1957, pp. 175-193; D.F. Arranz Lago, *Sobre la influencia del Examen de Ingenios en Cervantes: un tema revisitado*, in "Castilla: Estudios de literatura", XXI, 1996, pp. 19-38; C. Orobítg, *Del Examen de ingenios de Huarte a la ficción cervantina, o cómo se forja una revolución literaria*, in "Críticón", nn. 120-121, 2014, pp. 23-39.

35 Cfr. F. Mattei, *La figura y la obra*, cit., p. 38.

36 Cfr. J. Arrizabalaga, *Filosofía natural, psicología de las profesiones y selección de estudiantes universitarios en la Castilla de Felipe II: la obra y el perfil intel-*

È di nuovo all'effetto comico che Huarte ricorre per presentare il caso forse più eclatante dal mondo dei maestri. Si tratta di un innominato maestro ben noto a Huarte (di nuovo, l'artificio autobiografico), un teologo scolastico, ovvero la figura apicale della scala dei saperi e del prestigio accademico, che affonda nel ridicolo quando i suoi stessi studenti, avendogli instillato il dubbio di non possedere un latino ciceroniano nell'atto di leggere dalla cattedra, lo inducono a prendere lezioni di lingua. Il prestigioso maestro finirà non solo per non apprendere nulla, ma per perdere quel poco di Latino che aveva in precedenza. E dal quel momento sarà costretto ad insegnare addirittura in volgare<sup>37</sup>.

Mescolare le scienze, confondere gli ingegni: è quanto sembra offrire lo scenario accademico a Huarte. Di qui la necessità di provvedere ad una riforma educativa che si fondi sulla diagnosi precoce dell'ingegno di un individuo, sull'adozione di pratiche curriculari e didattiche confacenti alla sua natura, al suo sviluppo biologico e cognitivo, all'ambiente con cui il giovane interagisce. Su questi ultimi elementi, che chiamano in causa la coltivazione, oltre che l'esame, di temperamenti e ingegni, si dispiega in particolare la filosofia medico-naturale di Huarte. Se da un lato è fondamentale l'individuazione dell'ingegno in età precoce ("perché questa dice Aristotele è la più accomodata di tutte le altre per imparare")<sup>38</sup>, dall'altro è anche necessario avviare il giovane allo studio di quella scienza per cui egli è portato. Huarte in questo si dimostra attento al processo di sviluppo *biologico* delle facoltà cognitive. Come abbiamo visto in precedenza, egli sostiene che coloro che si apprestano ad apprendere le lingue – alludendo con questo tanto al Latino quanto a quelle vernacolari – deve farlo nell'età della fanciullezza, dato che alla crescita individuale corrisponde un irrigidimento materiale della facoltà di memoria (che Huarte dice "indurimento", segno di perfezione, ovvero del raggiunto pieno sviluppo corporeo) che impedisce l'impressione cognitiva delle parola e della struttura della lingua<sup>39</sup>. Il curriculum huartiano procede per tappe biologico-cognitive: la confusione comune nell'insegnamento delle arti è dettato principalmente da un mancato rispetto delle tempistiche di apprendimento e dalla progres-

---

*lectual de Juan Huarte de San Juan (ca. 1529-ca. 1588)*, in "Huarte de San Juan", I, 1989, pp. 29-58.

37 J. Huarte de San Juan, *Essame*, cit., pp. 170-171. Huarte addurrà poi un esempio attribuito a Pio IV, il quale riscontrò con disappunto la rozzezza dell'eloquio di un celebre (e, di nuovo, da Huarte non nominato) teologo spagnolo invitato a conversare passeggiando verso Castel Sant'Angelo.

38 Ivi, p. 95.

39 Ivi, p. 96.

siva sovrapposizione di contenuti, come se il corpo, e l'evoluzione naturale del suo temperamento, non giocassero un ruolo significativo. Alla prima infanzia dunque attiene l'apprendimento delle lingue, e chi ha un talento per queste non deve mancare di essere avviato allo studio specialistico, ma al sopravvenire dell'adolescenza il corpo è pronto all'addestramento dialettico, che può fornire regole e strumenti al ragionamento. Raggiunta la "gioventù", lo studente sarà pronto (e non tanto culturalmente, bensì cognitivamente) all'insegnamento delle cosiddette scienze.

Come abbiamo visto in precedenza, è importante notare che da tali scienze Huarte esclude la filosofia naturale, da lui ritenuta troppo "di più alta considerazione, & prudenza"<sup>40</sup> per essere oggetto di un'educazione giovanile. La motivazione, tuttavia, si fonda su ragioni ancora biologico-naturali, dato che per Huarte la maturità cognitiva, ovvero il pieno dispiegarsi delle forze intellettuali che sole possono darsi alla speculazione della filosofia naturale, viene raggiunta dall'uomo dai "trentatré anni fino ai cinquanta o poco più, o meno", ovvero quando ormai l'età scolare dovrebbe essersi conclusa<sup>41</sup>.

Quanto a quest'ultima, invece, la diagnosi del talento e l'accortezza nel rispettare i tempi naturali di sviluppo deve accompagnarsi all'organizzazione di una struttura sociale, quale appunto quella universitaria, che si doti di tre principi fondanti attinenti al luogo, ai maestri, al metodo. Quanto al primo principio, quella dell'ambiente è una considerazione che Huarte attinge forse meno alla filosofia naturale galenica che non alla morale comune e – forse – alle trattazioni umanistiche, dato che il suo forte incoraggiamento alla circolazione degli studenti in altre città e istituzioni lontane da casa viene motivata da ragioni di carattere psico-sociale ("il giovane ha da uscire dalla casa del padre, ché le carezze della madre [...] impediscono grandemente l'imparare") che non da interazioni organismo/natura di carattere climatico, a cui Huarte fa invece normalmente ricorso per questioni di temperamento dei popoli e antropologia<sup>42</sup>.

Questo si vede chiaramente nei scolari nativi delle città, & luoghi, dove sono l'Università, nessuno de' quali se non per gran miracolo, riesce mai letterato. [...] Questa uscita, che fa l'huomo della sua patria, per farsi valoroso, & savio, è di tanta importanza che nessun maestro è nel mondo, che gli possa insegnar tanto.<sup>43</sup>

---

40 *Ibidem*.

41 Huarte ammette poi una variabilità sulla cronologia delle fasi della vita, ma non sufficiente a far coincidere questa maturità intellettuale con l'età scolare.

42 Cfr. C.G. Noreña, *Juan Huarte's Naturalistic Humanism*, in "Journal of the History of Philosophy", X, 1972, pp. 71-76.

43 J. Huarte de San Juan, *Essame*, cit., 96.

Motivazioni di carattere morale, dunque. Che tuttavia non possono prescindere dalla franca valutazione dell'ingegno dello studente, dato che – come Huarte ammonisce –: “Chi bestia va a Roma, bestia se ne torna”<sup>44</sup>.

Il secondo principio a cui Huarte allude per una riforma del sistema universitario, è quello della figura dei maestri. Questi debbono avere qualità didattiche e capacità di gestione di una platea variegata di studenti, dato che – ammette Huarte – una selezione dura degli studenti, che perciò consentirebbe una omogeneità di talenti, è fuori (sembra intendere, politicamente) dalla portata delle università attuali. Il maestro è uomo di dottrina solida e sicura, “non sofistica, né di vane considerazioni”<sup>45</sup>, ma anche colui che sa spiegare con chiarezza metodo, e mostra prudenza nel guidare le menti di giovani che – nella maggior parte dei casi, con l'esclusione degli ingegni più brillanti – credono, come pecore (dirà non senza la consueta ironia) a tutto quello che viene proposto loro dal maestro. Avverte Huarte:

Vero è che si trovano ingegni di scolari tanto felici, che conoscono subito le condizioni del maestro, & la dottrina, ch'egli insegna, & s'ella è cattiva, la sanno confutare; & approvare quei che dicono bene. Questi tali in capo all'anno insegnano molto più al maestro, che'l maestro insegna loro, perché dubitando, & domandando argutamente, gli fanno sapere, & rispondere cose tanto esquisite, ch'egli non le seppe già mai, né le saprebbe, se lo scolare con la felicità del suo ingegno non gliel ricordasse. Ma quei che possono far questo, sono uno, o due al più, & i rozi sono infiniti: onde è bene (già che non s'ha da fare questa elettione, & essamina degl'ingegni per le scienze) che l'Università si dotino di sempre di buoni maestri.<sup>46</sup>

L'ultimo principio che Huarte aggiunge, appunto, ad una prudente selezione di maestri, è quello del metodo didattico, rispetto al quale, se non vi si ritroveranno elementi inusuali rispetto alla tradizione pedagogica umanistica, ad esempio nel concetto di ordine, di semplicità, di misura nelle nozioni da apprendere e dei libri da leggere, nondimeno la filosofia naturale galenica vi giocherà di nuovo un ruolo di primo piano, sia per quanto concerne la necessità di rispettare le condizioni psico-fisiche della memoria, sia per quelle dello sviluppo e del declino biologico della facoltà dell'intelletto (“L'intelletto ha il suo principio, l'accrescimento, lo stato, & la declinatione, come l'huomo, gli animali, & le piante”)<sup>47</sup>, sia per non confondere l'opportunità pedagogica di un ordinato, perseverante esercizio dell'ingegno.

---

44 Ivi, p. 97.

45 *Ibidem*.

46 *Ibidem*.

47 Ivi, p. 98.

Perché lo Stato tragga profitto dalla coltivazione degli ingegni dei suoi cittadini, occorre dunque che l'istituzione universitaria si riformi negli elementi fondanti delle sue pratiche tradizionali. E per quanto lo stesso Huarte si prodighi (ma forse, di nuovo, ironicamente) in lodi per i prestigiosi *studia* di Salamanca ed Alcalá (ma allora, perché Huesca non viene in fondo mai nominata?), la portata concretamente innovativa del suo pensiero, che è cosa a cui egli tiene principalmente, non potrà che misurarsi sulla base della distanza che il sovrano, a cui l'*Examen* è appunto dedicato, vorrà mettere tra queste ed una università nuova, efficiente, e veramente fondata sulla scienza medica che il libro di Huarte non può che auspicare.

#### 4. *Un paradosso ancien régime: considerazioni conclusive*

Esaminato a posteriori, il percorso huartiano presenta molte analogie con quella rivoluzione culturale che, due secoli dopo, porterà i *philosophes* dell'età illuminista a definirsi come tali non sulla base dell'esercizio accademico della disciplina filosofica, ma in quanto seguaci di un sapere che si stava ridefinendo attorno a scienze nuove, prima fra tutte l'economia politica, ed era fortemente orientato al cambiamento sociale, con diversi gradi, dal riformismo alla rivoluzione e all'utopia. Allo stesso modo, il *filosofo naturale* huartiano è innanzitutto un disinteressato "cercatore di cause", ma anche, con la parte medica del suo sapere, chiamato a intervenire con forza nell'ordine sociale e politico fornendo le indicazioni per la pianificazione riproduttiva, per la disamina dei talenti nelle diverse fasi del percorso di studi, per la selezione professionale e per il funzionamento efficiente della macchina di un ideale Stato perfetto<sup>48</sup>.

Per questo motivo, Huarte non poteva non mettere in discussione l'università del suo tempo, che pareva offrire uno studio della medicina non in grado di intervenire concretamente sul miglioramento della *res publica* né preservare concretamente la salute, compito precipuo del *filosofo naturale*, soprattutto in termini preventivi: l'insistenza di Huarte sui medici accademici non in grado, per temperamento, di diagnosticare e guarire mostra

---

48 Cfr. J.L. Barona, *El organicismo de Juan Huarte de San Juan*, in *Sobre medicina y filosofía natural en el Renacimiento*, Seminari d'estudis sobre la ciencia, Valencia 1993, pp. 149-166; F. Gambin, *Sobre la recepción y la difusión del Examen de Ingenios para las ciencias de Huarte de San Juan en Italia*, in A. Heredia Soriano, R. Albares Albares (ed.), *Filosofía y literatura en el mundo hispánico. Actas del IX Seminario de Historia de la Filosofía Española e iberoamericana*, Universidad de Salamanca, Salamanca 1997, pp. 409-425.

tutta la sua insoddisfazione di medico esterno all'accademia, ma anche il suo desiderio di una medicina che intervenga ben prima che si presenti il morbo, sulla scorta della tradizione ippocratica. Un'università nuova avrebbe dovuto essere al servizio dello Stato e, a questo scopo, anche farsi promotrice di cambiamenti forti nel costume sociale e politico; ma tale inclinazione si scontra con il fatto che la riforma huartiana è immaginata all'interno dell'assolutismo e solo con i suoi strumenti autoritari può realizzarsi. Significativamente Huarte, dopo aver parlato dei popolani "di cui l'ingegni furono creati dalla natura solamente per le lettere" ma costretti al lavoro manuale, invocandone l'accesso alle aule universitarie, conclude sconsolato: "Ma, poiché ciò non si può fare, né rimediare, non accade far altro, che passarsene"<sup>49</sup>. Sarebbe fuori luogo chiedere al *filosofo naturale* Huarte di farsi *philosophe* e d'intravedere la rivoluzione come obiettivo finale del suo percorso; ma il solo fatto di immaginare una nuova gerarchia dei saperi e una filosofia che, abbandonata o marginalizzata la ricerca di verità metafisiche, scende nel campo della biometria e della selezione psico-attitudinale a fini professionali, rende la misura della tensione d'utopia che attraversa l'opera e le conferisce un persistente retrogusto d'attualità.

---

49 J. Huarte de San Juan, *Essame*, cit., p. 94.